

DIRITTO DI REPLICA

Stupore e disappunto. Queste le reazioni di Nando dalla Chiesa quando scopre – con quasi cinque anni di ritardo – che il Garante nazionale si chiama Garante dei diritti delle persone private della libertà e non come preferirebbe lui Garante dei detenuti. Lo stupore si trasforma in una rivendicazione linguistica e sociale. Vengono scomodati Tullio De Mauro e Italo Calvino, i netturbini e le collaboratrici domestiche. E vengono evocati in un curioso melting pot gli ergastolani (chiamati “fine pena mai” con un classico travestimento semantico che tanto aborre), le mogli degli uomini di mafia, i testimoni di giustizia, i bambini schiavi, le prostitute minorenni, gli ostaggi vittime dei sequestri. Se il Garante è delle persone private della libertà, è la conclusione del sociologo, si deve occupare anche

di loro. Tra tanto stupore, ciò che stupisce davvero è la non conoscenza da parte dell'autore della definizione di privazione della libertà data dalle Nazioni Unite nel 2002, intesa come “ogni forma di detenzione o imprigionamento o collocazione di una persona in un luogo sotto custodia che non le sia consentito lasciare volontariamente, su ordine di un'autorità giudiziaria, amministrativa o di altro tipo”. È a questo che fa riferimento il nome del Garante nazionale. Non solo, quindi, ai detenuti. Anzi – come è noto ai più – l'area penale è solo uno dei quattro ambiti di intervento dell'Autorità di garanzia. Ci sono anche l'area dei migranti, con particolare riferimento ai Centri di permanenza per i rimpatri, agli hotspot e ai rimpatri forzati; l'area delle Forze di Polizia, con le camere di sicurezza e i locali ai posti di frontiera; l'area della salute, in particolare relativamente ai trattamenti sanitari obbligatori e alle strutture residenziali per persone con disabilità o anziane, come è emerso con evidenza in questo tempo di Co-

vid. Nessun travestimento semantico, dunque e nessuna peste del linguaggio. Solo un termine per fare chiarezza, solo parole a cui conseguono fatti. Perché il carcere e i detenuti sono solo una parte di un tutto più vasto. Quello, appunto della privazione della libertà. Più che un linguista, forse serve un giurista.

**MAURO PALMA, GARANTE
DEI DIRITTI DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ**

Molte cose non so di diritto. Ma so per certo che cosa scrive oggi il sito del ministero della Giustizia: “Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale”. Prima missione dichiarata: vigilare sull'esecuzione penale (non uno dei tanti ambiti, dunque). Il medesimo garante (persona stimabilissima) si attribuisce invece un'altra definizione, ossia “Garante delle persone private della libertà personale”, liberandosi della parola proibita. Così la lingua si distacca dalla realtà (anche giuridica) e semina, come spesso accade in questi casi, confusione nel vocabolario e nel buon senso.

NANDO DALLA CHIESA